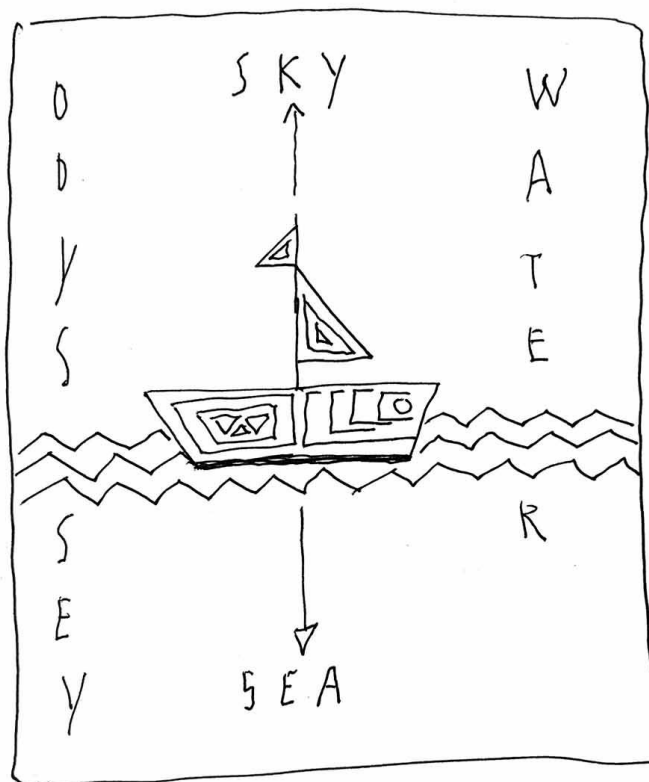




Odissea, errare è umano

di Valeria Cavalli

con Giulia Marchesi e Marco Vitiello

regia e disegno luci Claudio Intropido

assistente al progetto Isabella Perego

collaborazione didattica Prof.ssa Simonetta Muzio

scene Marco Muzzolon

costumi Francesca Biffi

staff tecnico Marco Meola

delegata di produzione Susanna Russo

produzione Manifatture Teatrali Milanesi

età consigliata: dagli 11 anni

durata: 70 minuti c.a.

TEMATICHE E CONTENUTI

“Potendo si sarebbe fatto volentieri a meno di tutta questa mitologia” ha scritto Cesare Pavese nella prefazione dei *Dialoghi con Leucò*.

Potendo, ma non si può perché il mito è fonte inesauribile di simboli e di storie. Mito dunque è un modo di raccontare e un modo di pensare. Ci porta dal lontano passato al nostro quotidiano presente e poiché il mito è fatto di un groviglio di racconti, ci conduce inevitabilmente all'incontro con il Teatro.

Il viaggio di Ulisse è il viaggio della vita che ci fa attraversare mari calmi e tempestosi, ci apre a nuovi incontri, ci obbliga a scontrarci con l'ignoto che fa sussultare di paura e a conoscere la gioia.

Odissea, errare è umano accompagna il giovane pubblico ad accostarsi all'archetipo del romanzo di formazione in cui la parola “errare” ha un doppio significato, quello del vagare cercando la propria strada e quello della possibilità di sbagliare. Come sempre il nostro percorso artistico si discosta dalla filologia per avvicinarsi invece a un'interpretazione più contemporanea che, come succede in tutti i grandi classici, è già presente nell'opera stessa.

NOTE DI REGIA

Affrontare l'*Odissea* è, appunto, un'odissea! Un'opera grandiosa che racconta le imprese di Ulisse, re di Itaca, quando si lascia alle spalle la sanguinosa guerra di Troia e si ritrova a vagare per il Mediterraneo, sognando sempre il ritorno a casa.

Omero, pur descrivendolo come l'eroe dal multiforme ingegno, ne sottolinea anche l'umanità, che lo porta a sbagliare come succede ad ogni mortale; il suo lungo viaggio è un appassionante racconto avventuroso fra tempeste, canti di sirene, mostri orribili, incontri con l'amore e con la morte.

L'idea di rappresentare un'opera immensa in una sorta di “bigino” ci è parsa riduttiva e inutile poiché il compito del teatro è quello di uscire dalle parafrasi, dalla didattica, toccando invece certi temi presenti nell'*Odissea* di Omero che sono ancora estremamente attuali e che risuonano in tutti noi. Sappiamo inoltre che scegliere opere così universalmente conosciute è rischioso perché ogni spettatore ha una sua personale visione dell'*Odissea* che spera di vedere riprodotta in scena, ognuno ha capitoli e personaggi che ne hanno colpito l'immaginazione ed è quindi più complesso uscire dal recinto delle proprie convinzioni.

Nella creazione della nostra Odissea abbiamo deciso di liberarci dal timore di non toccare i punti considerati salienti. Come sempre abbiamo pensato in primis ai ragazzi, agli adolescenti, che in quest'età si ritrovano proprio davanti al mare della vita, pronti a salpare, ad agguantare il timone con il desiderio e la paura di andare incontro all'ignoto che li aspetta negli anni futuri.

Li abbiamo immaginati come tanti Telemaco che spesso si sentono incompresi, soli, a volte abbandonati o in attesa come Penelope, li abbiamo visti persi e spaventati come i Lotofagi stregati da fiori che promettono l'oblio,

li abbiamo pensati in ascolto di quel canto dolcissimo che è il richiamo dell'amore e soprattutto li abbiamo voluti incoraggiare a partire, ad andare, a superare le paure che a volte ci trattengono in porto.

La loro odissea è adesso, è viva, è fresca, è necessaria e di conseguenza la nostra messa in scena vede due giovani e talentuosi protagonisti che nell'*Odissea* si muovono liberamente entrando e uscendo dall'opera con profonda leggerezza.

Valeria Cavalli